IL TURISMO COME RICERCA DI SENSO IDENTITA’ E RADICI:

L’ESPERIENZA DI EVANGELIZZAZIONE DI “PIETRE VIVE”

Pietre Vive è un’esperienza di evangelizzazione nei luoghi d’arte, a partire da comunità giovanili che si formano nella preghiera e nello studio per offrire ai turisti un’accoglienza spirituale e un annuncio del Vangelo espresso nei grandi monumenti dell’arte cristiana. I gruppi “Pietre Vive” esistono oggi in più di 20 città europee. L’esperienza nasce a Francoforte nel 2003 e si sviluppa in Italia a partire dal 2008. Sul sito <http://pietrevive.altervista.org/> sono visibili i diversi gruppi, ma anche la storia e lo stile delle Pietre Vive.

In questi anni di stretto contatto con il mondo del tempo libero, i gruppi Pietre Vive sono stati anche dei laboratori di riflessione sul nuovo “segno dei tempi” che è il turismo e in particolare sulla ricerca del culturale e del sacro all’interno del fenomeno “turismo”[[1]](#footnote-1). Possiamo sintetizzare la nostra esperienza in diversi punti:

1. MOTIVAZIONE. Il turista si mette in moto per una serie di motivazioni che possiamo ricondurre a quattro grandi esigenze:

* RIPOSO. Fisico e mentale. Interrompere i ritmi. Ricaricarsi
* FUGA. Dimenticare un quotidiano diventato insopportabile
* RICERCA DI SENSO E DI IDENTITA’. Scoprire nuovi orizzonti e capire se stesso. L’identità “liquida” cerca naturalmente le “pietre solide” della storia per ricuperare una “forma”. Il “monumentum” diventa “memoriale”.
* RELAZIONI. Prendersi del tempo per migliorare le proprie relazioni o scoprirne di nuove. In definitiva ricerca di una pienezza di cui si ha profonda nostalgia. Ricerca di un “luogo” dove sentirsi accolto.

Si tratta di motivazioni a volte ambigue e patologiche ma dove è possibile anche riconoscere i desideri più profondi dell’uomo che in definitiva conducono a Dio. Si può dire che dentro al cammino del turista “pulsa” la ricerca di Dio in modo consapevole o non.

1. L’ESPERIENZA. Ogni visita offerta dalle Pietre Vive è soprattutto un’esperienza di incontro, dove per alcuni minuti si incrociano delle vite che condividono subito a livello molto profondo di emozione, significato e relazione. Ciò è reso possibile tramite la mediazione dell’arte che funge da terreno comune in cui si incontrano queste intimità senza l’imbarazzo dell’incontro frontale. L’opera d’arte è quella “sponda” su cui parlare per parlare di se stesso. Il volontario di Pietre Vive prega il Padre che gli affida per alcuni minuti i suoi figli. E alla fine della visita, la Pietra Viva andrà a ringraziare il Padre e restituirgli i suoi figli pregando per le persone che ha accompagnato.

Quando il turista ha risposto ai suoi bisogni più “fisici” (riposo, piacere,…) emergono subito le esigenze più interiori: senso, relazioni autentiche, identità,… Ma egli si trova spesso davanti a una proposta puramente fisica offerta dall’industria del turismo. Allora prova le diverse fughe “soft” o “hard” che sfociano però nella noia esistenziale. A volte ricade nella rete globale dei social network che annulla l’effetto del riposo interiore. Allora, spesso per disperazione, il turista cerca “altro”. E l’altro per eccellenza è il “sacro”.

Di fronte al “sacro” il turista prova i sentimenti contrastanti che da più di un secolo gli antropologi hanno individuato: attrazione e paura. Attrazione perché il sacro è affascinante e carico di promesse. Paura perché il contatto con il sacro è il contatto con chi è più forte di sé e l’uomo potrebbe perdere il controllo, non possedersi più. Questi due sentimenti sono i sentimenti che abitano il turista che entra in un luogo sacro e che incontra un gruppo di volontari Pietre Vive.

Ma entrando in un luogo sacro, questo turista ha compiuto un gesto che corrisponde al gesto più emblematico dell’esistenza in tutte le culture e le religioni: ha camminato per arrivare alla soglia del sacro che è la meta della sua vita. Che questo cammino siano i pochi metri dalla birreria al Duomo o gli 890 chilometri del cammino di Santiago, esso simboleggia la vita intera. Entrare in un luogo sacro, per credenti e non credenti è confrontarsi con il senso ultimo della vita. E perciò nasce attrazione e paura.

1. IL LUOGO SACRO. Nella loro formazione, le Pietre Vive usano l’episodio biblico del “roveto ardente” (Es 3) per comprendere meglio ciò che la Bibbia dice dell’incontro con Dio[[2]](#footnote-2). Si tratta di uno degli episodi più antichi che tematizzano il ruolo del luogo sacro. In sintesi ecco alcuni tratti che mettono in luce degli aspetti del turismo odierno:

* Da 40 anni Mosè lavora per altri in una esistenza ripetitiva e senza sogni. E’ un uomo rassegnato che ha rinunciato ai grandi ideali di gioventù (liberare Israele). Così l’odierno turista, annoiato da un quotidiano ripetitivo, non crede più nel cambiamento. E’ triste.
* Mosè attraversa il deserto fino al monte di Dio. Emblema del cammino di Israele attraverso il deserto. Emblema della vita dell’uomo.
* Roveto: simbolo dell’io. Nel luogo sacro, Mosè come il turista si confronta prima di tutto con se stesso. E l’arte ne è uno strumento privilegiato.
* Fiamma: presenza di Dio. Ma nel luogo sacro, Mosè e il turista scoprono una presenza divina dentro all’uomo. Una fiamma che non consuma è simbolo di sorprendente gratuità “contro-natura”. Dio parla nel cuore dell’uomo a partire dalle sue esperienze di gratuità.
* Dio vide che si era avvicinato per vedere e lo chiamò: è il passaggio dal vedere all’ascoltare. E’ il cambio di codice di comunicazione. Vedere sta per controllare e possedere. Ascoltare sta per riconoscere la priorità dell’altro e accettare di non possedere. E’ la giusta relazione con Dio. Si entra in un luogo sacro per “vedere”. Ma il luogo sacro deve educare l’uomo ad ascoltare. Le Pietre Vive sono al servizio di questo cambiamento di codice, fino a “coprirsi il volto” (accettare di non controllare per poter ascoltare meglio).
* “Mosè, Mosè”. Nel luogo sacro l’uomo ascolta il proprio nome, la propria identità, come una Parola che Dio dice. La vita dell’uomo è una Parola di Dio.
* “Io sono…”: anche Dio rivela il proprio nome. Ma è un nome fatto di nomi umani, di storie di uomini. L’identità di Dio la si vede nel susseguirsi delle esperienze, nella storia. Il luogo sacro invita allora l’uomo a riconoscere Dio nella propria storia. Perciò è un “memoriale”.
* Quando Mosè si copre il volto allora Dio gli può parlare. Gli rivela la propria vocazione che coincide con ciò che era stato in gioventù il suo sogno più “folle” (liberare Israele). E questa vocazione ha a che fare con la riscoperta dei piaceri più primordiali (latte e miele) cioè del piacere di vivere, da condividere (con Gebusei, e altri popoli apparentemente nemici). Il piacere più profondo che è promesso all’uomo è la capacità di condividere il piacere con i propri nemici. Questa è la pienezza di ogni vocazione.

Le Pietre Vive si mettono al servizio di questo itinerario. La loro accoglienza fisica, la loro narrazione spirituale sono altrettanti aiuti perché il turisti passi dal vedere all’ascoltare dall’ascoltare al ricordare, dal ricordare al riconoscere Dio nella propria storia. E da questo, forse a capire la propria vocazione come coincidenza fra l’impossibile e il desiderio più profondo. Tutto questo processo è una sola cosa: incontro con Dio. E le Pietre Vive ne sono sia lo strumento che i privilegiati testimoni.

1. LO STILE DELLE PIETRE VIVE. Per essere migliori strumenti dell’incontro fra il turista e il Signore, le Pietre Vive osservano alcune caratteristiche:

* La presenza fisica e insostituibile. Essere presenti all’ingresso e dentro alla chiesa non può essere sostituito con nessuna guida elettronica o cartellone.
* La gratuità è fondamentale. Annunciare l’amore di Dio è annunciare la sua Gratuità. Non lo si può fare che gratuitamente. E’ quando il volontario Pietre Vive rifiuta l’offerta che sorgono le reazioni più interessanti e le domande più personali: perché fate questo? Chi siete? Lì si passa a un livello più profondo dove l’annuncio di fede è esplicito.
* Le Pietre Vive non “indottrinano con la scusa dell’arte”. Ma la loro narrazione è sempre “parabolica”, cioè “indiretta”. Si spiega la teologia e la fede del contesto dove è emerso il monumento. Se poi il turista di oggi vuole entrare in quel orizzonte di fede bene, ma rimane libero di vederlo come un “altro orizzonte”.
* Le Pietre Vive si rendono conto che ogni visita è un “piccolo esorcismo” cioè un’operazione di purificazione dalle false immagini di Dio, dai pregiudizi contro fede, Chiesa, ecc…
* Il servizio di Pietre Vive nasce dalla preghiera e porta alla preghiera. Prima del servizio, nel silenzio, ogni volontario chiede al Signore: “cosa vuoi che io dica da parte tua?”. Dopo il servizio il volontario si raccoglie di nuovo in silenzio e chiede al Signore “Cosa hai detto a me attraverso di loro”. In ogni chiesa dove Pietre Vive fa servizio, viene allestito un “angolo della preghiera”, dove il turista può raccogliersi alla fine della visita e anche scrivere il proprio nome in un quaderno che sarà letto dalla comunità “Pietre Vive” nella preghiera comune a conclusione della giornata.

Pietre vive è una realtà in espansione ma soprattutto in evoluzione perché in discernimento sulle urgenze che emergono nel campo del turismo. Per esempio Pietre Vive si sta aprendo a richieste venute dal mondo dell’emarginazione e della disabilità.

Jean-Paul Hernandez SJ

1. J.P. HERNANDEZ, “El arte de ver. La experiencia de Piedras Vivas”, Sal Terrae 2012, 1043-1053 [↑](#footnote-ref-1)
2. J.P. HERNANDEZ, “L’evangelizzazione nello spazio sacro”, in Teologia dell’evangelizzazione.  
   Fondamenti e modelli a confronto, a cura di M. Tagliaferri, Bologna 2014. [↑](#footnote-ref-2)